La sete delle labbra e quella del cuore

www.paoline.org

Terza Domenica

Es 17,3-7; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

«Dammi da bere» (Gv 4,7). Con questa insolita richiesta Gesù spiazza letteralmente la donna che ha davanti a sé al pozzo di Sicar. Non si potrebbe, del resto, pensare per quei tempi un incontro più improbabile: un uomo e una donna, anzi un rabbi e una sconosciuta, per di più un giudeo e una samaritana! Eppure basta quella richiesta dimessa per avviare un dialogo altrimenti impensabile. A riprova del fatto che il Maestro fa saltare tutte le distinzioni e le recinzioni mentali, culturali e religiose perché è un uomo libero e sa che, al di là delle differenze, c'è uno sguardo più profondo che ci fa tutti uguali, quello di Dio.

Dilatare lo sguardo è necessario anche per meglio comprendere il significato dell'acqua che per Gesù non è solo un bisogno fisico. La donna, concreta e insieme astuta, vorrebbe ridurre a questo il suo invito a bere "l'acqua viva", ma bisogna andare oltre il livello materiale. C'è infatti una sete delle labbra e una… del cuore. A questa punta Gesù quando le dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10). Non che si voglia problematizzare a tutti i costi la realtà, ma semmai far intendere che nella vita c'è sempre – sotto il livello più esterno – un desiderio più profondo da interpretare. Per questa ragione il Maestro improvvisa una domanda relativa al marito della donna. In effetti, aveva avuto una vita sentimentale piuttosto travagliata (cfr. Gv 4, 16-18). Così lascia intendere che dietro i 5 mariti si nasconde un bisogno d'amore umano che rischia di essere stagnante se ci si ferma solo alla dimensione esteriore. L'amore è sempre carnale e sempre spirituale allo stesso tempo: quando lo si riduce a una dimensione materiale, senza sacrifici, fedeltà e gratuità, si corre un grosso pericolo. Così come quando lo si illanguidisce in una percezione solo spirituale, senza vincoli, concretezza, generosità.

Gesù, infine, vuol aprire l'intelligenza a una religiosità meno legalistica e più centrata sul rapporto personale con Dio «in spirito e verità» (Gv 4,23), cioè al di là dei simboli e nella sua piena rivelazione che è lo stesso Gesù Cristo.

Qui il Maestro lascia emergere una religiosità non chiusa, ma aperta alla novità della sua Persona. «Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno». È Lui l'acqua e non altri surrogati. «Sono io che ti parlo!» (Gv 4, 26) è l'affermazione di una certezza: la vera fede sorge solo quando si incontra Lui.

Don Domenico Pompili

QUARESIMA

Non potrei più vivere

Io penso che non potrei più vivere,
se non lo sentissi più parlare.

(Johann Adam Mohler, 1796-1838)